

per canali diplomatici, alla politica berlusconiana. Le preoccupazioni espresse da Breuer, confidano a *L'Unità* fonti bene informate a Roma e Washington, danno conto di una inquietudine propria degli ambienti giudiziari e investigativi statunitensi impegnati nella lotta alla grande criminalità organizzata.

La forza della presa di posizione americana sta nella persona che l'ha espressa. Lanny Breuer è a capo della Criminal division del Dipartimento di Giustizia, impegnato fra l'altro nel contrasto al crimine internazionale organizzato. In marzo, ricorda la *Washington Post*, tre americani della Florida sono stati arrestati con l'accusa di ostruzione alla giustizia e riciclaggio di denaro sporco in un'operazione congiunta con l'Italia. Lo stesso giorno la Procura di Palermo incriminava uno dei tre e altre 19 persone per estorsione, traffico di droga, tentato omicidio e altri reati relativi alla

Monitoraggio

Il Dipartimento della Giustizia Usa segue la vicenda

loro affiliazione ad un clan mafioso siciliano. «Queste organizzazione - spiega Breuer in una intervista al Post - sono in grado di superare i confini. Dobbiamo tracciare nuove strategie e creare alleanze, e per questo dobbiamo collegarci con le Procure e le forze dell'ordine in tutto il mondo».

È questo il messaggio che l'America ha inteso inviare al Cavaliere del Bavaglio: indebolire la lotta al crimine organizzato non è un «affare» interno all'Italia. Non è Cosa Vostra... Ad un crimine che si è globalizzato occorre una risposta allo stesso livello. «Finora il rapporto con l'Italia nella lotta al crimine organizzato è stato ottimo. Le intercettazioni sono strumenti essenziali alle indagini», aveva sottolineato L'Assistant Attorney General. Finora... Perché l'America è certa che se il «decreto bavaglio» passerà, quel rapporto (nella lotta al crimine organizzato) ne uscirà fortemente intaccato. È lo stesso Breuer a ritornare sulla vicenda. «Ribadisco che non conosco la legge sulle intercettazioni perché non l'ho letta, ma spero che non accada nulla che possa mettere a disagio le ottime relazioni tra il mio Paese e l'Italia», dichiara il sottosegretario alla Giustizia dell'Amministrazione Obama, uscendo dalla stanza del procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo, dopo un incontro durato circa 40 minuti. «Stati Uniti e Italia sono due Paesi - rimarca Breuer - che hanno sempre collaborato e raggiun-

to grandi risultati nella lotta contro il crimine organizzato». «Posso aggiungere - conclude - che la lotta al crimine ha avuto grandi successi con l'uso delle intercettazioni». Per questo il Dipartimento di Giustizia Usa sta monitorando l'evoluzione della vicenda italiana.

Una vicenda che incrocia la visita - martedì prossimo - del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, alla Casa Bianca. L'invito di Obama conferma il feeling, politico e umano, che stabilì con il presidente italiano, a luglio dell'anno scorso, quando si incontrarono per la prima volta, al Quirinale, e il giorno dopo all'Aquila, in occasione del G8. Si trovarono d'accordo soprattutto su una cosa: sulla aspettativa di un ruolo più incisivo dell'Europa, sia per superare la crisi economica, sia per affrontare le crisi internazionali. In quel frangente, il presidente Usa esternò la sua ammirazione per «l'integrità e la finezza» del presidente italiano. Ha «una reputazione meravigliosa», disse Obama, e merita «l'ammirazione di tutto il popolo italiano, non solo per la sua carriera politica, ma anche per la sua integrità e gentilezza: è un vero leader di questo Paese. Noi apprezziamo moltissimo che sia anche un ospite così fine». Fu un riconoscimento fuori dall'ordinario. Vari giornali internazionali scrissero che Obama non esprimeva lo stesso apprezzamento per il premier Berlusconi. Era la verità. ♦

L'iniziativa

Filo diretto Roma-Milano per la libera informazione

Domani a Roma (Teatro dell'Angelo, Via Simone de Saint Bon 19, dalla 10 alle 14) manifestazione dibattito sulla libertà di informazione. Interverranno tra gli altri: Silvia Bartolini, Oliviero Beha, Giuseppe Cascini (Anm), Giancarlo De Cataldo, Concita De Gregorio, Arturo Di Corinto, Lorenzo Fazio, Gianni Ferrara, Paolo Flores d'Arcais, Alessandro Gamberini (avvocato famiglie vittime Ustica), Giuseppe Laterza, Gianfranco Mascia, Ezio Mauro, Alessandro Pace e Stefano Rodotà. In collegamento da Milano Fiorello Cortiana, Giorgio Marinucci e Valerio Onida.

«NON PARLA DI NOI»

Renato Schifani

«Breuer non si riferisce ai nostri provvedimenti, visto che non contemplanò alcuna modifica sui reati di mafia e terrorismo».

Intervista a Alexander Stille

«Con questa legge non si scriverebbe la storia dell'Italia»

Il giornalista e scrittore «Così imbavagliano la democrazia, non soltanto l'informazione Berlusconi vuole una realtà a sua immagine»

U.D.G.

ROMA

Senza le intercettazioni telefoniche non si potrebbe scrivere la storia dell'Italia di questi ultimi trent'anni. Senza le intercettazioni telefoniche l'opinione pubblica italiana non avrebbe potuto farsi una idea sui rapporti tra la mafia e il potere politico o tra il potere politico impersonato da Silvio Berlusconi e il controllo del sistema televisivo...». A sostenerlo è Alexander Stille, giornalista e scrittore statunitense. Stille insegna giornalismo alla Columbia University e tra i suoi libri di maggior successo ricordiamo «*Citizen Berlusconi. Vita e imprese*» (Garzanti, 2006) e «*Nella terra degli infedeli. Mafia e politica*» (Garzanti, 2007). **Professor Stille, negli Usa è giunta l'eco del «decreto anti-intercettazioni» fortemente voluto da Silvio Berlusconi?**

«L'opinione pubblica non ne sa nulla ma tutti coloro - magistrati, investigatori, politici - che hanno a che fare con la lotta al crimine organizzato, condividono un giudizio fortemente negativo e preoccupato. Questo decreto, è convinzione comune, indebolisce le forze dell'ordine e i magistrati che in Italia combattono le organizzazioni mafiose e non solo...».

Non solo?

«Senza le intercettazioni non si potrebbero scrivere la storia d'Italia di questi ultimi trent'anni. Senza le intercettazioni non si sarebbe fatta luce, sia pur parziale, nei rapporti tra la mafia e il potere politico. Senza le intercettazioni telefoniche non si sarebbe svelato il potere di condizionamento esercitato da Silvio Berlusconi sul sistema televisivo. Penso alla vicenda Manga-

no-Dell'Utri, o le intercettazioni telefoniche che riguardavano Saccà... Se i magistrati si sono imbattuti nei politici è perché costoro venivano chiamati in causa, direttamente o indirettamente, da mafiosi o da protagonisti degli scandali che hanno reso l'Italia tristemente famosa all'estero: l'ultimo, in ordine di tempo, quello che ha investito la Protezione Civile e Bertolaso...».

«Senza intercettazioni non si potrebbe scrivere la storia dell'Italia di questi ultimi trent'anni». Un'affermazione forte, la sua...

«Ma è la realtà dei fatti. Quelle intercettazioni hanno permesso di svelare quei legami tra potere politico e il mondo affaristico e, in alcuni casi, criminale che altrimenti sarebbero rimasti nell'ombra. A dominare sa-

I grandi scandali

«Resterebbero le favole dei politici. E chi è il più bravo in questo?»

rebbero state le favole dei politici e tra loro di quello che è il più capace di tutti a raccontarle: Silvio Berlusconi. E qui sta tutta la pericolosità del «decreto-bavaglio». Perché non solo lega le mani alla magistratura nell'indagare a tutto campo sul rapporto tra organizzazioni criminali e affari, tra mafia e politica...Ma impedisce anche ai cittadini di acquisire gli strumenti per formarsi un'opinione su fatti che investono la classe dirigente. A essere imbavagliata non è l'informazione. È la democrazia».

Altra constatazione forte...

«Ma anche questa «conforme» alla realtà italiana. La realtà che Silvio Berlusconi vorrebbe plasmare a sua immagine e somiglianza. E chi non si adegua va emarginato, cacciato dalle Tv. Imbavagliato». ♦